



Radio clandestina, Roma, novembre 2010.

Ascanio Celestini, Alessio Lega

# Incrocio di sguardi

conversazione su matti, precari, anarchici  
e altre pecore nere



elèuthera

© 2012 elèuthera

© immagine di copertina e percorso fotografico  
Maila Iacovelli, Fabio Zayed / Spot the Difference

© immagine interni di copertina  
Paolo Navalesi / Archivi della Resistenza di Fosdinovo

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
e-mail: [eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

<i>Premessa</i>	
<i>Un monologo a più voci</i>	7
Antropologia di un attore	11
Imparare il mestiere	15
Un altro spazio e un altro tempo	21
La fiaba salvata dai bambini	29
Un laboratorio aperto	35
Il pane si chiama pane	47
Il cane si chiama cane	55
La scrittura	61
Il cinema	67
La televisione	73
La scelta di essere pop	79
Canzonette	85
Narrazione o cronaca	91
Scarafaggi	97
L'ultima sera della sua vita	103

Centottanta il matto canta	109
La sacra famiglia	113
La lotta di classe	119
Roma	131
Nino	137
Bella ciao	153
<i>Poscritto</i>	
<i>Fra cinque minuti comincia la rivoluzione</i>	157

I testi in corsivo e le note sono di Alessio Lega, i testi in tondo sono di Ascanio Celestini.

## Un monologo a più voci

*Dopo tanto parlare sono andato via. Di corsa, se no perdevo il treno. Da Roma, dove mi ero incontrato con Ascanio Celestini, a Milano, dove vivo.*

*Mi pareva di aver stretto in quel dialogo – di appena due giorni, ma quanto intensi – tutto ciò che mi serviva, tutto il necessario. Frastornato, un milione di parole mi brulicavano in testa. Sapevo che poi le avrei riascoltate, perché le avevo fermate sul registratore e ora giacevano fra i file del mio computer. Le avrei ascoltate, ordinate, tagliate, cucite. Intanto me n'ero fatto invadere.*

*Ho preso il treno con l'impressione di aver raccolto materiale nuovo, di aver scandagliato l'animo di un teatrante che tanto ha raccontato di sé, ma che resta un uomo schivo.*

*Credo di conoscere bene il lavoro di Celestini. Ho letto i suoi libri, ho visto i suoi spettacoli da un lustro a questa parte, e quelli che non ho visto a teatro li ho visti filmati. Ho guardato il suo film e i film nei quali ha recitato magari solo una particina. Tutto questo per puro piacere: non mi occupo di teatro e, per lo più, non scrivo libri. Canto e scrivo canzoni, tutt'al più canto e parlo delle canzoni degli altri. La mia passione per*

*Celestini è dunque la pura passione di un ammiratore.*

*È capitato che ci incontrassimo, abbiamo cantato qualcosa assieme e mi son trovato bene. Questo non ci ha fatto diventare «vecchi amici», però mi fa piacere rivederlo. Quando s'è presentata l'occasione di fare questo libro – occasione un po' sollecitata dallo stesso Ascanio all'editore – mi è parso che fosse una bella scusa per scendere un po' più a fondo nelle chiacchierate che avevamo di tanto in tanto strappate a un dopo-concerto, a un dopo-spettacolo, a un fuggevole incontro nei camerini.*

*Ora, a distanza di qualche mese da quel discorso registrato a Roma, mi trovo da solo di fronte a questo fiume di parole.*

*Le parole di Ascanio sono un corso inarrestabile, con mille affluenti. Ascanio è un predicatore medievale senza dottrina, con cento saperi. Ascanio è un teatrante nel cui parlare vivono voci. È raro che il suo discorso sia diretto. È raro che Ascanio sia un «io» premesso a tutto un discorso. Ascanio non è un trattato aristotelico, piuttosto è un dialogo platonico. Vive prima della scrittura, e riesce a far vivere anche le cose scritte.*

*Alle domande dirette, le risposte di Ascanio prendono la piega della messa in scena a più voci. Nel suo parlare continuano a materializzarsi centinaia di personaggi, veri personaggi della realtà, ipotetici personaggi di un dialogo interiore. Se ci sono più di tre frasi nel suo discorso c'è già una drammaturgia. Mentre ti sta parlando di una cosa, una cosa qualsiasi, Ascanio si arresta un secondo – un lunghissimo secondo, visto che in un secondo lui infila dieci parole – come per dire «due punti», come per fare un esempio, e lì entrano in scena dei personaggi. Il monologo si sdoppia. Si direbbe che, come i suoi matti, Ascanio sia abitato da voci, decine di voci che continuamente commentano e mettono in dubbio, o confermano, o danno una lettura alternativa di ciò che lui ti sta dicendo. Abitato da queste voci, Ascanio ha trovato il modo di farle sgorgare, di liberarsi di questo fiume di frammenti di pensieri che lo attraversano costantemente, che rischiano di ingorgarlo.*

*Nel riascoltare e riprendere i fili del nostro discorso, «sbobinando i files», mi puntellavo al suo stesso lavoro. Mi sono circondato dell'imponente bibliografia che quest'uomo ha prodotto in una decina d'anni.*

*Mi dovete vedere proprio fisicamente: io con il mio computer sul tavolo e tutto attorno una pila di libri, di dvd, di cd. Ho disegnato un pentacolo magico con tutto ciò che ho di Ascanio. Sono soprattutto libri, alcuni non li guardo nemmeno, ma mi pare che così lui sia più presente in ciò che scrivo, passi ancor di più: per osmosi. Guardo in particolare i libri che sono stati scritti sul suo lavoro. Onestamente non li conoscevo. Me li sono procurati: libri specialistici, opere di critica teatrale, che però non mancano quasi mai di interviste, stralci di chiacchierate con Ascanio stesso. E così, man mano che procedo, si è polverizzata l'impressione di avere per le mani una confessione del tutto inedita. Molte delle cose che Ascanio mi ha raccontato le ho trovate disseminate qui e là, nelle interviste, nelle confessioni scritte, nei memoriali, negli appunti di lavoro, negli articoli, nei diari in pubblico. Persino dai libri e dagli spettacoli che pure avevo letto e riletto, visto e rivisto, emergevano particolari ed episodi che mi era sembrato di sentire per la prima volta a Roma, seduti uno di fronte all'altro, con il registratore di mezzo.*

*Ciò che invece è sempre inedito è il modo del racconto, il monologo a più voci, la messa in scena. Ascanio, come coloro che s'impegnano e attingono a sé per il proprio lavoro, si porta dietro un dono e una dannazione, quella di essere in qualche modo sempre in scena. La sua assoluta naturalezza sul palco si rovescia nel fatto che Ascanio è sempre Ascanio, anche quando sul palco non sta. Immagino che spesso coloro che lo incontrano gli dicano: «Sei proprio come in tv».*

*Il fluire della voce, l'organizzazione del pensiero, la forma dell'espressione, questo dialogo fra sé e sé – con me per testimone – sono un viaggio, nuovo e straordinario, nelle follie e nelle possibilità del nostro tempo. Quello che ho qui registrato è in fondo uno spettacolo di Ascanio. Mi sento anche di dire che è una bellissima storia, anzi, come Cecafumo, come Fabbrica, come Scemo di guerra, è molte bellissime storie tutte assieme. Metterle sulla carta è un rischio necessario per dividerle.*

*Ora ci provo.*